LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Martedì-Mercoledì 12-13 Aprile 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 88 (Conto corrente con la Posta)

Le donne del bolscevismo

La sorella di Lenin

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, aprile.

Lenin è morto povero? Ecco quanto non si è mai riusciti a sapere. E' certo però che morendo egli ha lasciato a sua sorella, Maria Uliànova, donna brutta e quarantenne, un posto nell'amministrazione statale sovietica. E che posto: nientemeno che quello di dirigente dell'«Ufficio reclami dell'Ispettorato operai e contadini», una specie di bocca del leone nella quale pervengono tutte le lagnanze dei Russi contro gli abusi degli impiegati dello Stato. Se non è bella e quindi non ha potuto sperare di ottenere un posto, anche non importante, nella vita del libero amore sovietico, la Uliànova lo ha avuto nella vita politica del suo Paese. E' una donna intelligente, dotata di una volontà che rasenta spesso l'ostinazione e di una soda cultura marxista. La Uliànova è molto nota in tutta l'U.R.S.S. perchè sempre coadiuvò Lenin nel suo lavoro di propaganda nel periodo preparatorio della Rivoluzione (fin dai moti del 1905) e quando il dittatore bolscevico giunse al potere gli fu accanto nelle ore di vittoria come in quelle di battaglia, fedele e silenziosa.

Il rivoluzionario era uso dettare a lei i propri articoli che venivano stenografati con fantastica rapidità. Fu la Uliànova che segnò tutti gli avvenimenti della vita del fratello nella famosa «agenda di Lenin», notevolissimo documento storico tuttora in possesso di questa donna misteriosa che vive un po' al di fuori e un po' al disopra della quotidiana vita politica, sociale ed economica dell'attuale Russia bolscevica. Lo stesso Stalin la rispetta (o la teme) e ha per lei sempre parole lusinghiere di lode, nelle quali egli la giudica come uno «strumento sicuro e fedele della bolscevizzazione della Russia».

A Mosca si sussurra che il presunto riavvicinamento di Stalin a Trotsky o quanto meno l'invio di emissari russi ad Istanbul per trattare con l'ex-organizzatore rosso, siano opera dell'Uliànova, la quale da vecchia rivoluzionaria delle prime ore è legata da cordiale amicizia con il vecchio rivoluzionario Trotsky.

Ogni tanto si sente sussurrare negli ambienti politici russi il nome di Maria Uliànova e di quando in quando un suo breve articolo — sempre tagliente e preciso, sempre ortodosso e sistematico — compare sui bollettini e sui fogli di propaganda che si pubblicano a Mosca e vengono lanciati a forte tiratura in tutta l'Unione.

Fu precisamente Maria Uliànova colei che provocò circa un mese fa la condanna dell'architetto Dimitri Petroff Seliunoff di Leningrado a 6 anni di deportazione nell'Ural. Appena ritornata da un breve viaggio a Leningrado, la Uliànova iniziò sui giornali di Mosca una violenta campagna intorno al progetto ed all'esecuzione che il Seliunoff aveva messo in atto di una costruzione teatrale alla periferia dell'ex-capitale russa. Il progetto che aveva già subito aspre critiche di molti architetti ostili alla maniera del Seliunoff era stato, nonostante tutto, messo in esecuzione da quest'ultimo che aveva dichiarato di assumersi ogni responsabilità sulla sua opera. A questo punto entrò in scena Maria Uliànova, la quale tanto fece e tanto scrisse, che provocò la nomina di una Commissione d'inchiesta sul progetto Seliunoff, diretta personalmente dal Commissario del Popolo all'istruzione nazionale. La Commissione trovò che la costruzione in questione era antibolscevica e borghese per stile e in pieno contrasto con tutto l'assetto architettonico del rione nel quale si stava erigendo. Il Seliunoff venne quindi deferito al Tribunale che, dopo un'accurata istruttoria, lo condannò a sei anni di deportazione.

Ma l'opera più notevole di Maria Uliànova è quella dell'epurazione dell'immensa schiera impiegatizia dell'U.R.S.S., allo scopo di eliminare i nemici del comunismo e di rimuovere i «burocrati» ostinati che intralciano e impigliano l'agilità degli organismi statali. Tale crociata di epurazione bandita dalla sorella di Lenin si è iniziata giorni fa e precisamente l'8 aprile corrente, per la durata di cinque giorni.

Maria Uliànova, uniformandosi alle direttive del Governo sovietico, che vuole attivare la funzione dell'«Ufficio reclami dell'Ispettorato operai e contadini», si propone la creazione di una Sezione centrale per la repressione degli abusi e delle malversazioni dei funzionari statali e non statali (cioè dell'industria e delle grandi aziende agricole). La campagna iniziatasi l'8 aprile e tuttora in corso ha per scopo di creare un contatto più stretto fra le masse bolscevizzate e l'Ufficio reclami, di modo che tutti gli operai e gli addetti nelle fabbriche e negli uffici vigilino strettamente i loro superiori e, se del caso, ne denuncino l'opera deleteria e anticomunista al competente Ufficio reclami.

Naturalmente, durante la crociata delle cinque giornate antiburocratiche, tutta la stampa sovietica è a disposizione per denunciare pubblicamente i falli commessi dalla burocrazia e i conseguenti provvedimenti del Governo a carico dei colpevoli. Gli impiegati dell'U.R.S.S. stanno quindi attraversando un brutto periodo, poichè sul loro capo pende incessante la minaccia di una denuncia che può costare loro la deportazione, se non peggio. In un comunicato comparso tre giorni fa sull'Isvestia, il pubblico è vivamente esortato a denunciare gli abusi della burocrazia. «Il buon cittadino — dice il comunicato — ha il dovere di denunciare in modo aperto e leale tutto e tutti, quando ne abbia riscontrato le colpe e le negligenze. Non si deve aver riguardo all'appartenenza o meno dei rei al Partito comunista. Esortiamo in special modo i capisquadra a denunciare quei casi in cui un funzionario abbia maltrattato uno dei suoi operai dipendenti».

Questa crociata antiburocratica risponde in pieno ad uno dei capisaldi dell'ideologia sovietica: quello di far partecipare le masse all'opera amministrativa statale.

«A questa opera — scrive Maria Uliànova sulla Mowskaja Pravda — debbono partecipare milioni e milioni di cittadini ed essa deve essere una scuola superiore d'arte di governo per gli operai».

La sorella di Lenin è una specialista nell'organizzazione di queste campagne bolsceviche. E' infatti di sua creazione il famoso Corpo dei «corrispondenti operai» che mandano all'Ufficio reclami di Mosca continue informazioni dalle località più lontane e disparate dell'U.R.S.S.

Si è verificato però un fatto stranissimo, la cui rivelazione ha suscitato un'ondata di indignazione nei Circoli burocratici della capitale russa: le critiche più acerbe — sia incoscienza o sia malumore delle masse — si appuntano proprio contro lo stesso Ufficio reclami, che vorrebbe scoprire e punire le magagne degli altri. Quis custodit custodes?

Molti operai nelle loro denuncie lamentano infatti che loro reclami precedenti sono stati trattati dal competente Ufficio in maniera lenta, burocratica e spesso inabile. Secondo alcuni denuncianti, dei reclami vennero perfino trasmessi per l'esame precisamente a quei funzionari od organi contro i quali si rivolgevano.

E' da prevedere allora che, finita questa crociata, Maria Uliànova si veda costretta a bandirne una seconda per l'epurazione e sburocratizzazione dell'Ufficio reclami, del quale è anima e vita.

P. K.

Un attentato delle guardie bianche per turbare i rapporti russo-nipponici

Mosca, 12 sera.

L'Agenzia Tass, in una corrispondenza da Harbine, afferma che le cosiddette guardie bianche tramano per turbare i rapporti fra i Sovieti ed il Giappone.

La corrispondenza aggiunge che le guardie bianche hanno collocato una bomba di circa trenta chilogrammi sotto il ponte della ferrovia orientale cinese sul fiume Sungari, con l'evidente intenzione di far credere ad un attentato sovietico. La bomba ha esploso uccidendo un soldato russo, i cui compagni hanno visto subito dopo una guardia bianca che si dava alla fuga.

La corrispondenza riferisce pure che la Polizia di Harbine sta procedendo all'arresto di sudditi sovietici.

Dopo il «Gran Consiglio»

«L'Italia punta sull'avvenire»

Ginevra, 12, sera.

Il Courier de Genève rilevando le deliberazioni del Gran Consiglio per quanto riguarda particolarmente l'annullamento dei debiti e delle riparazioni, scrive che tali decisioni provocheranno commenti infiammati in Francia ed altrove. Il giornale aggiunge:

«L'Italia non fa più causa comune con gli antichi alleati. Essa si è schierata risolutamente a fianco degli avversari della Francia, di cui prende in mano le principali rivendicazioni».

«Le tesi italiana e francese sono ormai irriducibilmente opposte. Prendendo il partito dei vinti l'Italia punta sull'avvenire che, pensa, sarà favorevole a questi. La risoluzione votata dal Gran Consiglio è franca. La diplomazia italiana lo sarà altrettanto nelle prossime riunioni della Società delle Nazioni?».

Il movimento rivoluzionario nell'Equador completamente sedato

Guayaquil, 12 sera.

Uno scontro con i ribelli, durante novanta minuti, nel golfo di Guayaquil, al largo di Punta Arena, è finito con la vittoria dei federali, che hanno così domato la rivolta iniziatasi la settimana scorsa.

Mendoza, capo dei ribelli, ed i suoi principali seguaci, sono stati fatti prigionieri.

Hoover rinuncia alla lista civile

Washington, 12 sera.

Il Presidente Hoover ha annunziato che egli è disposto a rinunziare alla sua lista civile, che si eleva attualmente a 75 mila dollari all'anno. Egli si accontenterebbe soltanto di un dollaro l'anno.

Ha preso questa decisione allo scopo di offrire un aiuto personale al Comitato economico che sta elaborando un programma che preveda una riduzione di 250 milioni di dollari nelle spese federali.

ALLARME DA SANTIAGO A BUENOS AIRES

La pioggia di cenere s'intensifica

Nelle 24 ore raggiungerà l'Europa?

Buenos Aires, 12 sera.

La pioggia di cenere è aumentata di intensità, estendendosi, nella giornata di ieri, praticamente in tutto il territorio della Repubblica. Migliaia e migliaia di chilometri quadrati di pampa incoltivata sono coperti da uno strato di polvere grigiastra che, da uno spessore di un centimetro in città e nelle vicinanze di Buenos Aires, aumenta fino a 45 cent. nelle campagne che circondano Malargue, a mille chilometri di distanza, le quali sono abbandonate in fretta dalle popolazioni.

Il divertimento dei cittadini della capitale, per l'insolito spettacolo, indubbiamente pittoresco, è rapidamente scomparso e vi è anzi ora un diffuso allarme in seguito alla notizia del risveglio dell'attività vulcanica nella regione di Nauquen e delle previsioni fatte dagli osservatori geodinamici di prossimi fenomeni sismici.

Molti treni hanno ritardato la partenza e non sono partiti affatto, in seguito agli slittamenti verificatisi lungo i binari, in conseguenza della cenere che li ricopre e che impedisce alle ruote delle locomotive di aderire alle rotaie. Parecchi distretti sono avvolti da fitta nebbia.

Le notizie provenienti dal Cile non sono molto confortanti. Il direttore dell'osservatorio meteorologico di Santiago ha compiuto una ispezione aerea sulla zona dei vulcani in attività; egli ha potuto così stabilire che una grande quantità di cenere viene eruttata dai diversi crateri dei vulcani Descabezado Grande, Descabezado Chico, e Tinguiririca.

L'astronomo Hartmann, dell'Osservatorio di La Plata, ha constatato che la pioggia di cenere vulcanica, che è incominciata a cadere sulla plaga ieri mattina alle 4,30, è continuata pure nella notte. Egli crede che con ogni probabilità questa pioggia di cenere raggiungerà l'Europa nelle 24 ore.

Il prof. Walter Schiller, addetto al Museo di La Plata, interrogato a proposito della eruzione vulcanica non ha nascosto il suo pessimismo. Egli crede che la pioggia vulcanica ha danneggiato moltissimi pascoli della Pampas.

SILVIO ZAMBALDI

L'illustre commediografo è spirato stamane alle sette in una casa di salute di Milano. Egli era nato a Palazzolo sull'Oglio nel 1870. Fu redattore del Piccolo di Trieste e passò al Giornale d'Italia, alla Gazzetta di Venezia e quindi si trasferì a Milano per dedicarsi interamente al teatro. Sono [illegible] le sue commedie, tra le quali ricordiamo: «La macchinetta del caffè», «L'argento vivo», «La canzone di Rolando» e l'ultimo suo grande successo «La moglie del dottore». Egli lascia negli ambienti giornalistici e teatrali un profondo rimpianto.

Perdura il mistero attorno al bimbo rapito

Il vano tentativo dei rapitori di spendere i dollari di Lindbergh

La donna dall'automobile verde -- Come venne pagato il riscatto - Carlo Augusto doveva essere restituito entro otto ore

New York, 12 sera.

La Polizia di Witeplains sta dando la caccia ad una donna che, dopo avere cercato di spendere a Greenwich, nel Connecticut, un biglietto da dieci dollari con numero e serie compresi tra quelli dati dal colonnello Lindbergh per la liberazione del suo figliuoletto, è scappata sopra un'automobile verde, guidata da lei stessa. Secondo taluni, si tratterebbe di una maestra.

La donna si era presentata in una rivendita di pane per fare degli acquisti; ma vedendo che la proprietaria del negozio si era accorta della provenienza del biglietto, glielo riprese in tutta fretta, uscì e salì su una automobile che attendeva sulla via. La macchina fuggì a tutta velocità e di essa non si è avuta nessuna traccia.

Il signor Curtis, uno dei tre intermediari fra Lindbergh e i rapitori non è ancora tornato a Norfolk dal suo viaggio, relativo al rapimento.

Il reverendo Dobson Peacock, che pure partecipa alle trattative per la liberazione del bimbo, ha rinnovato le sue dichiarazioni ottimistiche sul risultato dei negoziati stessi; anzi ha aggiunto che non era mai stato così sicuro come ora che il piccolo Carlo Augusto sarà restituito alla famiglia.

Il dott. John Condon, eludendo la vigilanza dei numerosi giornalisti che stazionavano presso la sua abitazione, è partito improvvisamente su di una automobile guidata dall'ex-pugile Al Rice. Il dott. Condon, come si ricorderà, è uno dei maggiori intermediari fra Lindbergh ed i malfattori che rapirono il bimbo.

Quasi contemporaneamente il giornale Bronx Home News (il Condon abita appunto nel quartiere di Bronx) è uscito pubblicando che il Condon ha materialmente versato i cinquantamila dollari richiesti per il riscatto del bambino ad un rappresentante dei rapitori giorni or sono, in un locale quasi deserto del quartiere mentre Lindbergh attendeva in una automobile a breve distanza.

All'atto del versamento fu convenuto che i rapitori avrebbero indicato a Lindbergh, dopo otto ore, dove avrebbe potuto ritrovare il figliolo. Il giornale pubblica la notizia con proprietà riservata.

Viene affermato essere ormai certo che la somma di 50 mila dollari in oro è stata versata agli emissari dei rapitori da un professore dell'Università Fordham, partito ieri, insieme con altre due persone in motocicletta, portando due casse, verso ignota destinazione. Si precisa che nelle due casse si trova dell'oro da consegnare ai rapitori in sostituzione dei 50 mila dollari in biglietti di banca.

Corre poi voce che domani, all'arrivo del transatlantico Aquitania, il dramma avrebbe il suo epilogo. Un delegato dei rapitori si troverebbe infatti a bordo della nave ed avrebbe avuto un colloquio con il maggiore Schoeffel, della Polizia della Nuova Jersey. Il colloquio si sarebbe svolto a Southampton o in un porto del continente e sarebbe stato deciso nel corso di esso il piano per restituire il bimbo.

Il processo Majorana

L'interrogatorio degli imputati di secondo piano

Firenze, 12 sera.

L'udienza si apre alle 9,15. Stamane è presente anche la parte civile, signora Clementina Amato, che siede accanto al marito, cav. Antonino.

Data l'irrequietezza dimostrata ieri sera, durante gli incidenti avvenuti nel corso dell'interrogatorio dell'imputata Amato, il Presidente ha dato ordine che nell'aula sia ammessa soltanto una piccola parte di pubblico.

Il giudice Fasili continua la lettura dei verbali dell'interrogatorio dell'imputata Sara Amato.

Terminata la lettura, si passa all'interrogatorio di Paolo Mirone. L'avvocato Farinacci richiama l'attenzione del Presidente su contatti che starebbero avvenendo fra parte civile e testimoni. L'avv. Farinacci dice di aver sorpreso il signor Amato in un intervallo dell'udienza mentre parlava con i testimoni Messina e Arnone.

— Domandavamo — dice l'avvocato — che si vegliasse perchè questi contatti siano evitati.

Antonio Amato spiega che egli non si è soffermato con i testimoni, ma ha semplicemente risposto al loro saluto.

Il Mirone si siede e inizia con questa premessa:

— Questo processo è un'infamia: io sono innocente e le mie sofferenze durante questo tempo di detenzione sono veramente inenarrabili.

Dichiara, poi, che egli non era, come si è detto e ripetuto, intimo di casa Majorana: andava soltanto allo studio del professore e con lui effettivamente si intratteneva spesso. Non appena arrestato, l'istruttore lo informò che anche lo Zuccarello era stato arrestato, ma la sua qualifica non era di imputato, ma bensì di testimone. Afferma che lo si voleva costringere, un po' con le buone, un po' con le cattive, ad accusare il Majorana.

Imputato: — Parlerò anche del delitto: debbo pur dir tutto, perchè ho atteso tanto tempo questo giorno per poter gridare in faccia al mio accusatore: «Caino! Caino! getta finalmente la tua maschera!».

Su questa esplosione dell'imputato il Presidente sospende l'udienza e la rinvia al pomeriggio.

La condanna a morte di un assassino

Palermo, 12 sera.

Alle ore 13 di oggi ha avuto termine alla Corte d'Assise di Agrigento il grave processo contro Angelo Porrello, di Licata, che uccise un suo creditore e colpì a morte il ragazzo Nunzio Vecchio, che aveva assistito all'omicidio.

Dopo un giorno di dibattimento il Porrello oggi è stato condannato a morte. La sentenza ha suscitato favorevole impressione in tutto il popolo agrigentino, che era rimasto profondamente commosso e indignato all'orrendo delitto commesso dal Porrello.

I Tribunali berlinesi procedono al riconoscimento della paternità mediante la prova del sangue e delle impronte digitali del padre.

(Dai giornali).

Il carbonaio galante va a far visita alla fidanzata...

ESALTAZIONE DEL LAVORO ITALIANO

L'inaugurazione della Fiera di Milano

La cerimonia alla presenza di S. E. Acerbo e di gran folla di visitatori

Milano, 12 sera.

Il potente coro delle sirene degli opifici industriali ha formato, alle ore 9 precise di questa mattina, la fanfara annunziatrice che la 13a Fiera si apriva. Sugli alti pennoni dell'ingresso di via Giulio Cesare, mentre i getti d'acqua della fontana si levavano come pennacchi iridescenti, sono salite le bandiere di tutte le Nazioni presenti al grande mercato mondiale. Così, senz'altra cerimonia, si sono spalancate le barriere della Fiera.

Dinanzi ai cancelli dei varii ingressi erano state collocate barriere provvisorie di legno che, alle 9 precise, sono state tolte. Una folla crescente si è allora premuta alle biglietterie e ha cominciato a far rotare i cancelletti girevoli che hanno iniziato il computo delle prime migliaia di visitatori. La Fiera ha incominciato così la sua fervida vita.

Uno dei padiglioni che ha suscitato immediato interessamento è quello dell'Agricoltura, ove, come è stato detto, si è organizzata la mostra della Cooperazione. Della quale non si poteva raggiungere una sintesi migliore e più interessante anche per il profano.

Senza reticenze, la mostra, organizzata con la collaborazione dell'Istituto nazionale dell'esportazione, ha voluto largamente dimostrare quello che si fa all'estero in materia di pubblicità intesa a far conoscere i prodotti agresti. E' poi intenzione della Federazione di organizzare una propaganda e manifestazioni collettive, che valorizzino non la produzione di questo o quell'agricoltore, ma la produzione in sè: i nostri agrumi, ad esempio, i nostri vini, i nostri olii, dotati di virtù estetiche e commestibili di prim'ordine.

Alle ore 8,20, con il treno proveniente da Roma, via Sarzana, è giunto il Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Acerbo, accompagnato dalla baronessa sua consorte e dal suo capo di gabinetto comm. Chiesa. A ricevere il rappresentante del Governo si trovavano il Prefetto, il Presidente della Fiera sen. Puricelli ed altre Autorità.

Alle 18 il Ministro Acerbo e le altre Autorità hanno proceduto alla visita ufficiale della Fiera.

Il telegramma del Duce al senatore Puricelli

Roma, 12 sera.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto, da Milano, il seguente telegramma:

«Cav. BENITO MUSSOLINI ROMA.

«Mentre Fiera Milano accingesi iniziare propria tredicesima manifestazione, sono lieto comunicare Vostra Eccellenza risultati già ottenuti che per numero partecipanti italiani e stranieri (4554 contro 4394 definitivi dello scorso anno) per aree occupate (metri quadrati 86.568 contro metri q. 83.459 dello scorso anno) per massa prodotti merci e manufatti esibiti, superano ogni precedente confronto. Tanto fervore private iniziative denota quanta fede e quanto animo vogliansi contrapporre alle note disagiate condizioni economiche internazionali.

«L'insperato successo, valorosamente concretatosi per la volontà di superare le contingenti difficoltà, merita doverosamente essere segnalato, quasi auspicio di migliori nostre fortune, oggi mentre altre maggiori vittorie arridono all'economia e alla finanza italiana.

«E' certo che il magnifico concorde sforzo della Nazione si deve al titanico incitamento di V. E. Perciò non torni discaro se, noi commossi e devotamente grati, inneggiamo al Duce.

PIERO PURICELLI
Presidente Fiera Milano».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

«Senatore PIERO PURICELLI MILANO.

«I progressi della 13.a grande Fiera internazionale, che il vostro telegramma mi ha segnalato, sono altamente significativi e devono essere valutati e salutati come uno sforzo collettivo di volontà, per uscire finalmente dai tempi difficili. Se la Fiera odierna supera le precedenti, lo si deve anzitutto al clima storico creato in Italia dal Fascismo, al richiamo potente che da secoli Milano esercita sulle forze economiche di tutte le Nazioni, e alla Vostra quadriennale fatica, che ha perfezionato l'organismo della Fiera in modo da renderlo sempre meglio rispondente al suo scopo.

«Io, che ho assistito al sorgere delle prime Fiere e ricordo i modesti padiglioni in legno allineati sul bastione di Porta Venezia, so misurare il cammino percorso. E' mia convinzione che la 13.a Fiera avrà un successo di affari. Nell'attesa che l'orizzonte politico internazionale si rischiari, le forze economiche d'Italia e degli altri Paesi amici, schierate nella Fiera di Milano, fanno loro il motto: «avanti con coraggio».

MUSSOLINI.

Le udienze del Duce

Il Direttorio dell'A. C. I. -- Il conte Volpi -- I rappresentanti del centro Rockfeller

Roma, 12 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore marchese Guglielmi, il barone Federici, il marchese Sommi Picenardi, l'ing. Marchesi, componenti il Direttorio del Reale Automobil Club d'Italia ed il comm. Di-Miceli, Commissario Generale del R.A.A.B., i quali lo hanno intrattenuto sulla preparazione del grande raduno nazionale che avrà luogo, come fu stabilito, il 24 Maggio, in coincidenza con la giornata dell'Ala per l'inaugurazione della Via Regina Elena in Roma.

S.E. il Capo del Governo ha approvato le disposizioni prese per la riuscita del Convegno, che si prevede imponente per la partecipazione di aeroplani, automobili e motociclette, con un complesso di circa 2000 motori.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il conte Volpi di Misurata, che gli ha riferito sulla Biennale internazionale di Venezia, la cui inaugurazione è imminente.

S. E. il Capo del Governo ha manifestato il suo compiacimento per lo sviluppo preso dalla grande manifestazione artistica di Venezia.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i rappresentanti del centro Rockefeller di New York, signori Hugh S. Robertson e Douglas S. Gibbs, accompagnati dal signor Rinaldo Stroppa-Quaglia, i quali hanno interessato il Capo del Governo per il Palazzo d'Italia, che sorgerà in New York accanto ai palazzi d'Inghilterra, Francia e Germania. Nel palazzo avrà sede una Mostra permanente dell'industria, dell'arte e del commercio d'Italia.

I signori Robertson e Gibbs erano latori d'una lettera di J. Rockefeller junior, nella quale erano fissate le condizioni per la costruzione dell'edificio che avverrà a cura dello stesso centro Rockefeller.

S. E. il Capo del Governo si è interessato all'iniziativa ed ha indicato ai signori Robertson e Gibbs l'utilità di prendere immediato contatto con i rappresentanti delle grandi organizzazioni economiche italiane.

Il Consiglio dei Ministri convocato per il 19 corrente

Roma, 12 sera.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«Il Consiglio dei Ministri è convocato per martedì 19 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale».

OSSERVATORIO

Il segreto degli dei

Hanno arrestato la mère Hanau perchè svelava i segreti degli dei. La vecchia aveva fondato una rivista per raccontare il retroscena della speculazione mondiale ed il suo servizio telegrafico cifrato (spediva perfino 5000 telegrammi al giorno), informava la clientela, ora per ora, delle operazioni finanziarie più redditizie.

In pochi mesi Marta Hanau aveva radunato un esercito personale di risparmiatori che lanciava al rialzo od al ribasso col fanatismo d'un caporale della vecchia guardia. Le sue note erano scritte con lo stile dei bollettini di guerra: guidava all'assalto i più audaci, scuoteva i tiepidi, trascinava i vili.

«Febbre al Quai d'Orsay, alla Banca di Parigi, al Credito Lionese, colpito dal disastro Kreuger, tutte le speranze sono rivolte alle casse dello Stato. Vendete azioni bancarie». Oppure: «Da New York ci telegrafano le prime quotazioni al ribasso. Non modificate prudente tattica consigliata nella scia degli dei». Ed ancora: «Sir Henry Deterding, capo della Royal Dutsch, è scomparso. I migliori poliziotti del mondo sono stati lanciati alla sua ricerca. Vendete fulmineamente Royal e Shell». Quest'ultimo telegramma ha fatto perdere in un giorno 150 punti al più potente trust del petrolio.

Ora la vecchia strega è in prigione e forse la condanneranno, ma non è privo d'interesse rilevare che la mère Hanau svolgeva un'attività non troppo dissimile da quella che, sia pure con maggiore discrezione, dirige le organizzazioni internazionali che manipolano i movimenti di Borsa.

Le ondate al rialzo ed al ribasso talvolta si basano sul nulla, sulle voci che si fanno correre di bocca in bocca, sulle notizie pubblicate a pagamento nella stampa finanziaria di New York, Londra e Parigi. Le recenti vicende di Stoccolma portano un nuovo elemento ad un'ampia documentazione.

Tra l'autunno ed il gennaio i titoli della Kreuger and Toll beneficiavano d'un improvviso, inatteso rialzo, in seguito ad una accorta campagna di stampa, in Europa e negli Stati Uniti, diretta personalmente da Ivan Kreuger. Il pubblico comperava, mentre, come ha stabilito la Commissione d'inchiesta, Ivan ed i suoi amici, che conoscevano la realtà della situazione, vendevano a mezzo d'un centinaio di piccoli agenti sparsi per le Borse del mondo.

La mère Hanau si vantava di conoscere i segreti degli dei. Non è necessario abbonarsi alla sua rivista per essere al corrente di questi misteri. Gli «dei» hanno un solo segreto: sanno che nel mondo vi sono molti gonzi e ritengono sia bene approfittarne. E forse è giusto ed anche morale che l'imbecillità sia punita.

Nemo. [illegible]

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

L'alpe carbonifera

Le miniere di La Thuile

LA THUILE, aprile.

Questo settore Valdostano, che ha per custodi della sua bellezza alpina il Dente del Gigante e le Grandes Jorasses, è caratterizzato da importanti giacimenti minerali.

Nella metà del secolo scorso, un accurato studio di geologi potè constatare che le regioni del Cretaz, ad est di La Thuile, del Villaret e del Bois del Golettaz, avrebbe potuto dare un forte contingente di antracite. Già nel 1889 la Società inglese «The Aosta Coal Mining Cy» iniziò i primi lavori di sfruttamento, tanto da ricavarne una media di 250 tonn. annue. Le difficoltà però dei trasporti, l'accidentalità del terreno ed il rigido clima invernale, fecero ben presto desistere gli inglesi dalla loro impresa. Di più ancora, un'analisi dei campioni aveva fatto ritenere che l'antracite ricavabile, per la sua bassa percentuale di carbonio, non avrebbe potuto essere impiegata nelle macchine a vapore e soprattutto nell'industria metallurgica.

Le gallerie d'allacciamento

E così, queste importanti miniere che attualmente, come subito vedremo, sono il vanto di questa regione, rimasero per molti anni trascurate, lasciando ai valligiani la facoltà di sfruttarle, senza alcun conveniente lavoro, per i loro usi domestici.

Ma nel 1927 la Società nazionale Cogne, considerando molto importante il massiccio di combustibile giacente in questa fascia alpina, venne nella felice determinazione di prendere sotto altre la concessione di queste miniere per iniziare una razionale opera di sfruttamento.

La Cogne così nel bacino di La Thuile in questi quattro anni, ha già compiuto importanti esplorazioni con esito positivo nelle plaghe del Villaret, Cretaz e Colle della Croce, situate lungo le sponde del Torrente Ruithor.

Qui la Cogne per ora, oltre ad aver esteso le sue ricerche dal Colle della Croce fino alla Dora Balteo, ha concentrato la sua migliore attività mineraria, per ridurre soprattutto le spese dello scavo unite a quelle del trasporto. Per le zone impervie, che si dovrebbero attraversare per raggiungere questo bacino carbonifero, la costruzione di un nastro camionabile avrebbe importato, oltre ad una spesa rilevante, anche un impiego di tempo considerevole.

Piuttosto i tecnici, con un piano organico e moderno, pensarono di allacciare le miniere con gallerie al versante sinistro della Valle d'Aosta, stazione di una potente teleferica, che si innesta alla ferrovia della Valdigna. La miniera di Colle Croce fu la prima ad avere queste pratiche installazioni.

A quota 1738 si diparte la galleria d'Arpy, che con lo sviluppo di circa tre chilometri si raccorda al piano omonimo, da dove con una ferrovia di 1800 metri si arriva al capo superiore della teleferica, che convoglia a sua volta il materiale agli apparecchi di cernita, presso la stazione ferroviaria di Valdigna sulla Pré-St-Didier-Aosta.

Nel settore carbonifero, questa miniera è la più importante e redditizia, essendo attraversata da quattro strati di materiale, interamente ricavabile, e da sette banchi che si incrociano con spessore di 6 metri totalmente carbonioso. Due cantieri di sfruttamento sono stati invece approntati nelle concessioni di Cretaz, rispettivamente a quota 1730 e 1700.

Quest'ultimo viene a formare la miniera di Barbe Blanche, a tre livelli e attraversata da quattro banchi densamente carboniosi.

In ultimo nella miniera di Villaret, a tre livelli, è stata praticata una galleria, che attraversando in senso trasversale gli strati di minerale, costituisce una base di concentramento del materiale.

Inoltre lungo i 12 km. di tunnel, che si aggirano in questi tre bacini, vi è un impianto per l'energia elettrica a 1200 volt, prodotta dalla centrale di Champagne, per i lavori di perforazione e per l'illuminazione delle miniere.

Gli strati carboniferi

L'attuazione di queste opere, il metodo razionale delle ricerche, il nuovo spirito d'iniziativa hanno ampliato la zona, e quindi l'intero volume del giacimento sfruttabile al massimo grado. Secondo le ultime misurazioni, il territorio di Colle Croce, Cretaz, Villaret e Prailet tocca i 2500 Km. con 7 strati carboniferi mentre i lavori si spingono attualmente per una lunghezza di 200 metri circa. A calcoli fatti, questo bacino conferrebbe circa un milione e seicentomila mc. di antracite, corrispondenti in peso a circa 2,6 milioni di Tonn. Ma volendo estendere ancora la zona carbonifera dal Traillet alla frontiera, per una estensione di circa 700 metri, il volume del materiale ascenderebbe a 33. — 600.000 tonn. di carbone.

A queste considerazioni di sfruttamento, che i tecnici studiarono prima d'intraprendere i lavori nelle diverse miniere, si riflettono le ottime analisi chimiche compiute sui diversi campioni.

Questa antracite dell'alpe italiana, avendo una percentuale in genere del 25 % e gli altri caratteri, come la scarsità dello zolfo, analoghi a quelle alpine di Francia e Svizzera, può avere un grado di combustione sufficiente per le industrie del ferro.

La Società Cogne infatti, per la sua molteplice attività siderurgica, impiega nel suo stabilimento di Aosta l'antracite di La Thuile nei forni elettrici sotto forma di polvere per le ferro-leghe; nei forni di riscaldo mescolata a carbone grasso, nella produzione del gas povero e infine nella centrale termoelettrica, applicazione questa nella quale il materiale ha dato i migliori risultati.

Ma poichè gli stabilimenti della Cogne consumano appena un terzo del materiale carbonifero, che ricavano dalle miniere Valdostane, si è pensato di utilizzarlo per uso domestico e soprattutto per il riscaldamento a termosifone.

Per questo impiego, l'antracite verrebbe fluttuata per mescolarsi con carboni grassi e olii minerali e prendere la forma di sfere, note in commercio col nome di ovuli di syntracite, preferibili al carbone puro per le loro proprietà e basso costo. Impiego ottimo questo, se si considera che l'antracite di La Thuile, potrebbe fare concorrenza alla grande miniera di La Mure presso Grenoble, che per la produzione di 300 mila tonn. di combustibile, ne esporta pure in Italia sotto forma di syntracite.

Anche in altri campi questo prezioso minerale italiano potrà essere convenientemente utilizzato.

Esperimenti felici si sono già compiuti ad esempio per la cottura delle calci, e cementi e dei laterizi; per l'alimentazione delle caldaie dei termosifoni, nei grandi forni rotativi, e come miscela nel litantrace.

L'utilizzazione di questo nuovo nostro prodotto ha trovato però i soliti scettici nel campo industriale; purtroppo molti preferiscono per gli usi più semplici, servirsi ancora della costosa antracite inglese.

I nostri tesori sotterranei che l'Italia dell'anno Decimo va con fede mettendo in luce non hanno però ancora detto l'ultima parola.

Luigi Vosas.

Lettori! Un'opera buona = al giorno =

Ad una vecchia settantenne

Una vecchia settantenne, C. M. (Piazza Lagrange, 2), ammalata da diversi anni, sola e senza alcun sostegno, che vive miseramente con quel poco che la carità dei buoni può offrirle, si è rivolta a noi per essere aiutata. Le assegniamo le cinquanta lire odierne, con la certezza che altri vorranno seguire il nostro esempio e venire in soccorso della povera vecchia.

La signora E. D., vedova M., ha offerto alla nostra «Opera buona» L. 16.

Ricordiamo che giovedì sera, al «Balbo», l'ottima Compagnia drammatica diretta da Marcello Giorda, rappresenterà, a parziale beneficio della nostra «Opera buona», Il Cardinale di Parker.

La smagliante interpretazione che Marcello Giorda e i suoi valorosi collaboratori fanno del bellissimo dramma storico, oltre lo scopo benefico che la rappresentazione si ripromette, richiameranno al «Balbo», domani sera, un pubblico scelto e numeroso.

LA TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO

L'aspra contesa giudiziaria per la vendita di un castello

La prima sezione del nostro Tribunale, presieduta dal comm. Gaspare Oddone, ha dovuto occuparsi in questi giorni di una curiosa controversia sòrta in seguito alla vendita di un castello, sito in territorio di Susa, dichiarato monumento nazionale. La controversia ha dato luogo ad un ampio esame delle disposizioni che regolano la trasmissione dei beni mobili ed immobili facenti parte del patrimonio artistico nazionale posto sotto la sorveglianza del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Monumento nazionale

Data la sua importanza e le ripercussioni che essa può avere, la chiara e dotta sentenza, stesa dallo stesso Presidente della Sezione, comm. Oddone, merita di essere segnalata.

Lo scorso anno il marchese Gualfredo Ripa di Meana acquistava dal signor Oreste Pellerin un fondo situato in territorio di Bussoleno, costituito di terreno con castello sovrastante, che il venditore dichiarava franco e libero da pesi, vincoli ed ipoteche: a seguito di tale contratto di compra-vendita, il marchese di Meana versava al venditore cospicui successivi acconti in denaro sul prezzo stabilito.

Senonchè, con sua sorpresa, il marchese Ripa di Meana veniva a conoscere come il castello, costituente la parte più interessante del fondo, fosse soggetto alle disposizioni della legge 20 giugno 1909 N. 364, sulle antichità e belle arti e così sottoposto ad un vincolo gravissimo per gli scopi di speculazione, come di parziali rivendite, propostisi dal compratore e ben noti al venditore.

Ciò stante, il marchese di Meana citava il Pellerin dinanzi al Tribunale di Torino, chiedendo che il contratto in questione fosse dichiarato nullo a sensi dell'art. 29 della citata legge, che commina la nullità di pieno diritto delle alienazioni fatte contro i divieti contenuti nella legge stessa e che in ogni caso il Tribunale pronunciasse la risoluzione delle intese corse col Pellerin, essendosi verificata la evizione in ordine alla cosa oggetto del contratto.

Il Pellerin resisteva alle domande avverse facendo presente che la tesi della nullità era insostenibile e che non poteva, poi, invocarsi il pericolo di evizione, trattandosi in ogni caso semplicemente di un peso o vincolo inerente alla cosa, non idoneo a giustificare la richiesta risoluzione di contratto, per avere il marchese Ripa avuto conoscenza dell'atto, notificatogli dal Ministero dell'Educazione Nazionale, con cui gli si comunicava il vincolo esistente sul castello anzidetto, atto col quale si riconosceva nel marchese Ripa il legittimo proprietario. Con questa notifica il Ministero dimostrava di nulla potere e volere eccepire circa il trapasso dell'immobile dal Pellerin al Ripa.

Il Tribunale, con una lunga e ben motivata sentenza, stesa, come abbiamo detto, dal Presidente della I Sezione, comm. Gaspare Oddone, dopo aver esaminato accuratamente le disposizioni di legge in materia, osserva che, se la ragione di nullità contrattuale prospettata in linea principale dal Ripa di Meana non regge di fronte al documento prodotto dal Pellerin (notifica del Ministero dell'Educazione Nazionale), balza d'altro canto evidente da tale produzione come il castel Borello, per disposizione presa dal competente Ministero, sia gravato dei vincoli contemplati dalla legge 20 giugno 1909 N. 364 e non possa quindi essere ceduto a sua volta dal Ripa di Meana se non dietro osservanza delle forme e dei termini imposti dagli art. 5 e 6 diarzi citati.

La garanzia

«La sussistenza del diritto di prelazione spettante al Governo, nella eventualità di future vendite del maniero, costituisce per il marchese Ripa un buon argomento di ricorso al disposto dell'art. 1482 del Cod. Civ. che pure, in difetto di una espressa clausola di garanzia, fa obbligo al venditore di garantire ipso jure il compratore dalla evizione la quale lo priva in tutto od in parte della cosa venduta ed altresì dai pesi che si pretendono gravarla e che non furono dichiarati nel contratto» (e domanda l'estensore).

Esaminate le ragioni storiche e giuridiche di questa disposizione, il comm. Gaspare Oddone fissa, nella sua limpida sentenza questo preciso norma: «Se il peso è dichiarato espressamente nel contratto, la esclusione della garanzia è implicita e necessaria, perchè sarebbe assurdo ... dichiarazione ... mitare la cosa che si vende al di là della quale non è neppure concepibile il concetto di garanzia. Ma occorre che la dichiarazione sia nel contratto, perchè nel contratto appunto vien fatta la determinazione di ciò che si vende. Non varrebbe una dichiarazione fatta anteriormente, in quanto sarebbe poi stata disattesa o non tenuta in conto nel contratto portante il definitivo consenso a vendere ed a comprare. Una dichiarazione posteriore potrebbe poi essere efficace sol quando estromizzasse un contratto nuovo per sè stesso stipulato nei modi di legge.

«Nè la conoscenza del pericolo di evizione proveniente «aliunde» nè le clausole solite di stile notarile possono equivaler alla dichiarazione espressa nel contratto ed indurre la dispensa dalla garanzia. Sarebbe troppo facile; altrimenti, eludere l'obbligo della garanzia ed alterare l'eguaglianza tra i contraenti. Invece la dichiarazione espressa nel contratto, come insegnano concordi dottrina e giurisprudenza, ha lo scopo evidente di accertare, colla solennità della forma, che il compratore ebbe presenti i pesi gravanti l'immobile all'atto della stipulazione, valutandoli nella determinazione del prezzo, quali cause eventuali di futura evizione o di minore godimento della cosa caduta in contrattazione.

L'azione di danni

«La consapevolezza del compratore ha valore soltanto nel caso di patto espresso di esclusione della garanzia ai sensi dell'art. 1483 C. C. al fine di liberare il venditore anche dall'obbligo di restituire il prezzo, accadendo l'evizione. E la ragione della differenza balza evidente quando si consideri che nella ipotesi di rinuncia tacita o presunta alla garanzia la dichiarazione formale della esistenza dei pesi si impone, da essa appunto argomentandosi, sel in certo qual modo ... di una basandosi in contemporanea rinuncia del compratore all'ordinaria garanzia.

«Per contro, nel caso di rinunzia espressa, basta la notizia che il compratore avesse dei pesi per esonerare il venditore altresì dalla restituzione del prezzo, giacchè in questa ipotesi la rinuncia sta da sè, non si argomenta dalla attuale dichiarazione della esistenza dei pesi, nè sopra di essa si fonda, e lascia d'altronde ragionevolmente presumere in dipendenza della spontanea rinuncia del compratore, la perfetta cognizione in lui del vero stato della cosa comprata.

«Ciò stante, la giurisprudenza ha più volte affermata la massima che la conoscenza del pericolo dell'evizione non priva il compratore dell'azione di garanzia, se non nel caso in cui questa sia stata esclusa per fatto esplicito o la vendita sia stata fatta a tutto rischio e pericolo del compratore».

TEATRI

AL BALBO ieri sera è stato rappresentato con grande successo il dramma «L'Imperatrice folle» di Italo Sulliotti. Le approvazioni si sono rinnovate ad ogni fine di atto, particolarmente insistenti e convinte al terzo, e sono echeggiate più di una volta anche a scena aperta. Il lavoro ha una voluta semplicità di sceneggiatura che ne aumenta l'efficacia, incanalando e intelaiando l'azione in un'unica e raccolta direzione, senza sperperi che la dissolvano e senza ingombri che la appesantiscano. A questa concezione lineare e serrata del dramma si accompagna un linguaggio preciso e colorito, incisivo e arioso, che, lungi dall'essere paludato, è tuttavia costantemente improntato a un tono di nobiltà che si addice pienamente ai casi e ai personaggi della vicenda.

L'interpretazione è stata ottima. La Benvenuti, nella ponderosa e difficile parte dell'imperatrice Carlotta, è stata efficacissima, ora tutta vibrante di una regale femminilità, ed ora stretta nella morsa della visionaria follia. Marcello Giorda ha tratteggiato con abili e misurati chiaroscuri la figura di Massimiliano, ondeggiante fra debolezze e subite decisioni. Gli altri interpreti sono pure stati all'altezza del loro compito, e la bontà dell'interpretazione è stata certamente uno degli elementi del festoso successo.

Il dramma viene ripetuto questa sera.

Giovedì sera, come abbiamo annunziato, la Compagnia Giorda rappresenterà «Il Cardinale» di Parker, a beneficio della nostra «Opera buona».

AL VITTORIO la Compagnia D'Origlia-Palmi annuncia per questa sera una interessante riesumazione, quella di «Una notte d'agguati» di Valentino Soldani, che da molti anni più non si rappresenta a Torino.

AL ROSSINI domani, 13 corr., avrà luogo la commemorazione di Teodoro Cuniberti, che fu eccellente attore delle nostre scene dialettali, nonchè stimato autore sotto lo pseudonimo di Giulio Fabiani. Di lui parlerà brevemente Giovanni Drovetti, quindi la Compagnia degli Artisti Associati, diretta da Arturo Zan, rappresenterà uno dei più interessanti e toccanti lavori del Cuniberti: «Anime d' prima».

AL CARIGNANO la Compagnia di Emma Gramatica ripeterà «Lady Frederick» di Maugham rappresentata ieri sera con lietissimo successo.

ALL'ALFIERI debutta questa sera la Compagnia di Renzo Ricci, con «La dolce intimità» di N. Coward.

Personalità in arrivo

Col direttissimo di Roma delle 8,45, è giunto S. E. De Vecchi di Val Cismon Ambasciatore presso la S. Sede. Erano ad attenderlo alla stazione di P. N., il generale Etna, insieme al Direttorio della Cassa di Risparmio.

— Con lo stesso treno è giunto S. E. l'on. Renato Ricci, Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale e Presidente dell'Opera Balilla. Era ad attenderlo il Prof. Canepa, presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B.

I primi decolli all'Aerocentro di Torino

La scuola di pilotaggio aperta da soli pochi giorni, comincia a dare i primi frutti. Parecchi degli allievi iscritti al corso, dopo sole 6-7 ore di lezioni, incominciano a volare sicuri nel cielo di Torino. Gli apparecchi Fiat da turismo, di così facile manovra, semplificano oltremodo il compito del direttore di volo comm. Brach Papa e del direttore tecnico signor Gervasoni, nonchè dell'ottimo istruttore cap. Ravasso.

L'attività di volo dei piloti *gentlemen* è pure incominciata.

Frequentano assiduamente l'Aerocentro l'amministratore delegato pilota *gentleman* sig. Cravario Cesare, con la sua gentile signora, che ha dato l'ottimo esempio di iscriversi per prima al corso di pilotaggio femminile.

I battesimi dell'aria ed il turismo aereo fanno accorrere al campo tutti i giorni un scelto pubblico trasformando l'Aerocentro in un simpatico ritrovo sportivo.

Per informazioni e programmi rivolgersi all'Aerocentro di Torino, via Palli (Ponte Sangone) o presso l'Aero Club «Gino Lisa» via Pietro Micca N. 18.

GLI AMORI EXTRA-CONIUGALI

Spara contro l'amante che vuole abbandonarlo

La quiete mattutina di Piazza Cavour veniva turbata, il 15 settembre dello scorso anno, dallo sparo di tre colpi di rivoltella, che richiamò l'attenzione dei passanti e che provocò subito l'accorrere, da ogni parte della piazza, e dalle vie adiacenti, di persone spaventate.

All'angolo di via Ospedale, una signora molto elegante e d'età matura, con in volto i segni di un grande spavento, era appoggiata al muro: interrogata dai primi accorsi la donna non ebbe la forza di pronunziare una sola parola. Intanto, un individuo sulla quarantina, seguito da due cittadini, frettolosamente si allontanava per via Ospedale. Gli inseguitori, poco prima di via Accademia Albertina, lo raggiungevano e lo fermavano. Nel frattempo, sopraggiungevano due carabinieri i quali traevano in arresto lo sconosciuto e lo conducevano alla vicina Caserma Podgora. Sottoposto ad immediato interrogatorio lo sconosciuto, che dichiarava chiamarsi Giuseppe Ventura fu Salvatore, nato a Caltanissetta, di anni 52, negoziante, abitante in via Goito, 1, narrava:

La ventenne relazione

— Da circa vent'anni ho una relazione con la signora Maddalena Negro in Meinardi: da qualche tempo, però, ho avuto l'impressione che la donna non volesse più saperne di questa relazione. Questa mia convinzione era stata rafforzata dal fatto che la donna da più giorni non aveva tenuto fede agli appuntamenti fissati. Desiderando avere un abboccamento esplicativo con lei, questa mattina, poco prima delle otto, mi sono portato nella piazzetta degli Angeli in attesa della Negro, che doveva, recandosi al suo negozio, passare per tale località. Difatti essa giunse verso le otto: fermatala, le chiesi se accettava la mia compagnia: avutane risposta affermativa, c'incamminammo insieme verso il negozio. Giunti all'altezza di via Ospedale e Piazza Cavour, avendo la Negro insistito che non poteva più continuare una vita simile, fui preso da un momento di esaltazione, estrassi la rivoltella dalla fondina che tenevo nella tasca posteriore dei pantaloni, impugnatala sparai tre colpi mantenendo la canna a distanza e non rivolta verso la donna, poichè mia intenzione era solo quella di spaventarla, ma non di recarle danno.

La signora veniva anch'essa accompagnata alla Caserma dei Carabinieri: interrogata a sua volta dichiarava chiamarsi Maddalena Negro in Meinardi, di anni 51, commerciante, e lungamente narrava le sue peripezie amorose: «fu durante l'Esposizione del 1911 che ebbi agio di conoscere il Ventura: in seguito frequentai il suo negozio e da qui sorse tra noi, più che altro per affari di commercio, una relazione, che in seguito diventò sempre più intima. Sorse dopo una passione fra di noi, che venne semplicemente troncata ad intervalli per futili motivi, appianati i quali ritornavamo ad amarci come prima. Vi furono delle scene di gelosia da parte di entrambi, scene però che venivano troncate in breve tempo. Pensavo che questa relazione doveva avere un termine, ma l'amore faceva sì che io non trovassi mai il motivo vero per dar termine completamente alla relazione. So che nel frattempo il Ventura aveva avuto agio di conoscere una signorina alla quale aveva chiesto di condurla a matrimonio, ma questa sua decisione non aveva mai attuazione, forse perchè troppo attaccato al mio affetto. All'insaputa di mio marito io frequentavo la casa del Ventura e continuavo ad avere con lui relazione, anche perchè vi erano tra di noi interessi per il commercio che insieme si esercitava.

La gita in auto

In uno dei primi giorni di luglio ci portammo a Moncalieri per una gita in automobile. Lì abbiamo avuto anche qualche piccolo diverbio, che poi si risolse in un lieve raffreddamento. In seguito il Ventura venne ad attendermi al tram e vi furono anche qui delle scene di gelosia. Una mattina mi buttò in faccia una lettera dicendomi: «Toh! prendi!». Ho ricevuto in seguito altre lettere del Ventura.

«Stamane, mentre mi portavo dalla mia casa alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, incontravo il Ventura, il quale mi diceva: «Sono venuto per vederti: ti dispiace?». Io gli risposi di no. «Allora permetti che ti accompagni?» — mi chiese. — «Perchè no?» — risposi. E nel frattempo ci incamminammo diretti al mio negozio. Senonchè il Ventura, dopo alcune parole che non ricordo, esclamava: «Lina, perchè non vuoi più ritornare a me? Non vedi che muoio... Mi uccido». Io cercavo di calmarlo in tutti i modi, ma lui, in un momento di esaltazione, esclamava: «Vedi, mi uccido!». Nello stesso tempo estraeva la pistola e tirava tre colpi che io non ho potuto percepire dove fossero diretti. Il Ventura esclamava in un secondo tempo: «Vedi, non t'uccido, no!». Dichiaro però che egli non ha avuto l'intenzione di uccidermi, cosa che avrebbe potuto benissimo fare, data la distanza, trovandomi io a mezzo passo da lui».

Le due persone che, uditi gli spari, si diedero ad inseguire il Ventura, narravano ai carabinieri di aver visto i due protagonisti della mancata tragedia discutere concitatamente e che ad un certo momento l'uomo si era messo a gridare: «L'hai finita? Sono vent'anni che rovini la mia esistenza: ora ti ammazzo!»; nel frattempo puntava la rivoltella contro la donna esplodendone tre colpi senza colpirla. Subito dopo lo sparatore rimetteva a posto la rivoltella ed invitava i due accorsi ad accompagnarlo dai carabinieri.

Sottoposto a nuovo interrogatorio il Ventura non aveva difficoltà a narrare ampiamente la storia della sua relazione colla Negro, confermando, in sostanza, il racconto da essa fatto. Aggiungeva, però, che sovente sorgevano tra loro dei bisticci a causa delle chiacchiere della donna.

— La Negro andava denigrandomi presso conoscenze comuni, dicendo che era stufa di mantenermi, che le costavo un occhio: ma allorchè io le rinfacciavo tale suo modo di agire, ne seguivano subito pianti ed altre scene di gelosia più accentuate ancora, oltre alla negazione completa di tutte le parole che i conoscenti mi avevano riferito. Infatti lei sapeva che io potevo dimostrare che i suoi prestiti erano stati da me restituiti.

Le pretese calunnie

— In questi giorni venni a sapere che la Negro andava dicendo che mi manteneva, che io ricevevo continuamente da lei del denaro. Mi portai parecchie volte ad attenderla in via Napione, ma non riuscii a vederla. Un mattino, recatomi come al solito in via Napione ad attenderla al passaggio del tram, la vidi assieme ad un signore seduto accanto a lei, assorta in una conversazione che a me dette l'impressione di essere quasi intima. In quel momento, avendomi il tram oltrepassato, gli corsi dietro e riuscii a raggiungerlo alla fermata immediatamente dopo. Salii: quel signore non c'era più.

«Mi rivolsi allora alla Negro e la mia gelosia non so che cosa mi abbia fatto dire: ricordo che estrassi dalla tasca della giacca una lettera che avevo scritta durante la notte e dove vi era un biglietto da lire cento, che io avevo messo da parte, per restituire la somma che essa mi aveva prestato durante la gita a Moncalieri: glielo buttai in faccia, esclamando: «Lo hai fatto andare via quel tizio che ti stava vicino? Un'altra volta che ti troverò in sua compagnia la finirai male». E la lasciai.

«Passai tutto il giorno in grande orgasmo ed in una forte tensione di nervi: ricordo che nella notte seguente scrissi alla Negro una lettera dove parlavo appunto di quanto era accaduto nella giornata. Poi, non sapendo cosa fare, quasi fuori di me, e per evitare ulteriori conseguenze, decisi di partire, cosa che infatti feci immediatamente. Giunto però alla stazione, consegnai la lettera al primo autista che mi si presentò davanti dicendogli: «Portala all'indirizzo». Ma appena partito l'autista pensai che la lettera avrebbe potuto cadere nelle mani del marito. Preoccupato delle eventuali conseguenze non partii più e rimasi a girare per la città senza meta. Appresso il giorno dopo che nulla di anormale si era verificato in casa della Negro, l'attendevo e la pregai di ritornare ad essere con me come prima, aggiungendo che se il marito l'avesse mandata via di casa, avrebbe trovato un rifugio nel mio alloggio. A tali parole la Negro rispondeva di non poter accettare, perchè non voleva abbandonare, a tutti i costi, la sua casa».

Il Ventura narrava, infine, che la Negro aveva cercato per ben quindici giorni di eclissarsi, ciò che lo aveva esasperato: incontratala, finalmente, la mattina del 15 settembre, l'aveva fermata e pregata di riprendere l'intima relazione. Alle sue risposte negative aveva sparato in aria per intimorirla.

Il Ventura comparirà dinanzi al Pretore per rispondere di minaccie e di sparo d'arma.

La festa degli ex-allievi del Collegio San Giuseppe

Gli ex allievi del Collegio S. Giuseppe si sono riuniti domenica per l'annuale festa della associazione. Dopo le funzioni religiose e l'assemblea sociale del mattino, ai numerosi intervenuti è stato servito un pranzo nel grande salone del teatro del collegio. Nella stessa sala, alla sera si è poi avuta una riuscita accademia, nella quale si sono esibiti in ruolo di attori allievi ed ex-allievi. Fitto pubblico e grandi applausi hanno allietato la serata.

I dopolavoristi alla Fiera di Milano

A seguito delle disposizioni impartite dal Ministero delle Comunicazioni, s'informa che, allo scopo di permettere maggiori adesioni alla gita popolare del 17 c. m. alla Fiera di Milano, la quota viaggio è stata ridotta da L. 23 a L. 21 e la quota viaggio e pranzo da consumarsi al Ristorante Milano (situato nell'interno della esposizione) è di L. 30.

L'ingresso alla Fiera è fissato in L. 1.50. Per la comitiva dopolavoristica rimane invariato l'orario già comunicato e cioè: partenza da Torino P.N. alle ore 6.30. Le prenotazioni si ricevono come già precedentemente comunicato presso tutti i Dopolavoro, Società o Enti aderenti all'O.N.D., oppure presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73 - Telefono 51-910) sino alle ore 12 di venerdì, 15 c. m. Coloro che hanno già pagato la quota di L. 23 possono ottenere il rimborso della differenza entro il giorno 15 c. m.

Nel salone del Mappamondo a Palazzo Venezia il Duce ha consegnato la «Coppa Mussolini» ai Militi della 12.a Legione Aosta, che si sono aggiudicato l'ambito premio nell'ultima competizione nazionale sciistica a Courmayeur. La squadra vincitrice è stata presentata al Duce da S. E. Teruzzi.

Mortale infortunio sul lavoro

Un mortale infortunio ha questa mattina turbato il tranquillo svolgersi del consueto lavoro nello stabilimento della ditta Concerie Italiane Riunite, di via Stradella.

Il sellaio Michele Vogliano fu Michele, di 53 anni, abitante in via Dante, 5, si disponeva a montare una grossa cinghia di trasmissione sopra una puleggia in movimento, quando improvvisamente veniva afferrato per gli abiti dalla puleggia stessa e lanciato violentemente contro il soffitto. L'operaio Alberto Miglietti, che stava aiutando il Vogliano nella bisogna, invocava aiuto e tosto altri compagni di lavoro si appressavano al disgraziato che era precipitato al suolo in una pozza di sangue. Malgrado ogni soccorso il poveretto spirava pochi istanti dopo per le gravi ferite riportate. Il medico municipale dott. Pendola, accorso sul posto, compiva le constatazioni mediche e, dopo le pratiche legali esperite dal locale Commissariato di P. S., la salma veniva trasportata agli Istituti Universitari.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Emma Gramatica). — Ore 21,15: «Lady Frederick» di Maugham.
ALFIERI (Comp. Renzo Ricci). — Ore 21,15: «La dolce intimità» di N. Coward.
BALBO (Compagnia Marcello Giorda). — Ore 21,15: «L'imperatrice folle» di Italo Sulliotti.
VITTORIO (Compagnia D'Origlia Palmi). — Ore 21,15: Una notte d'agguati» di V. Soldani.
ROSSINI (Comp. piemontese «Artisti Associati»). — Ore 21,15: «Le femne bruton» di M. Leoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MAFFEI: Ore 21: «Vaudeville» Mocarte.
«IL FARO» (via Delpiano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 19: Esposizione arredamenti artistici.

Spettacoli cinematografici

CHERUBI: «Gli assi della tremarella».
VITTORIA: Caterina di Russia. L. Dagover. Nel Varietà: Troupe Evelyne Dora.
ITALIA: «Carnevale di Venezia».
SPLENDOR: Il ventaglio della Pompadour.
IDEAL: 2 progr.: S. A. comanda e Rango.
ALFA: «La vecchia signora». E. Gramatica.
STATUTO: La vecchia signora. Gramatica.
SOBIA: «La fine del mondo» di Abel Gance, dal romanzo di Flammarion.
PRINCIPE: Racia del cavaliere. Varietà.
SAVOIA: «Gli ultimi giorni di Pompei».
AMBROSIO: «La modella». Greta Garbo.

Giorno festivo

Un uomo grosso dal viso rosa porta un paio di pantaloni di un bianco dubbio, una giacca blu, dalla cui tasca emerge un fazzoletto rosa, ed un cappello di paglia troppo piccolo per lui si arrampica sul retro della sua testa. Suona la chitarra. Un povero uomo, piccolo, vestito di tela bianca, la cui figura è nascosta sotto un feltro dall'ala rivolta in giù come un'ala rotta soffia dolcemente in un flauto; un giovane, piuttosto piccolo di statura, con le scarpe abbottonate che sembra stiano per scoppiare trae da un violino i nastri — dei lunghi nastri avvolti, ondulati — di una melodia. Senza sorridere ma non gravi tuttavia i tre musicanti stanno in piedi in pieno sole davanti ad una vetrina di frutta; il ragno rosa di una mano strimpella la chitarra, una piccola zampa guarda adorna di un anello di rame con turchesi si sforza di dominare il flauto ribelle; e il braccio del violinista cerca di segare a metà lo strumento.

La folla si raduna; si mangiano arance, banane, si strappa la buccia, si separano i quarti, si dividono. Una ragazza ha anche un paniere pieno di fragole; ma non le assaggia: «Costano proprio care!». Guarda fissamente i piccoli frutti puntuti come se ne abbia paura. Il soldato australiano che l'accompagna si mette a ridere: «Andiamo, finiscila, non è che un boccone!». Ma nemmeno lui ci tiene a vedergliele mangiare. Gli piace guardare la piccola faccia smarrita, gli occhi stupiti alzati verso di lui: «Quanto costano?». Gonfia il torso e fa una smorfia. Vecchie donne grasse in busto di velluto, poi vecchie megere scarne simili a parapioggia usati ricoperte da un cappellino tremante; donne giovani in veste di mussolina con dei cappelli che sembrano sbocciati fra le siepi e con le scarpe a punta dai tacchi alti; uomini in uniforme kaki, marinai, impiegati dai vestiti logori, giovani ebrei vestiti di stoffa fine, giacchette imbottite dietro le spalle, pantaloni larghi, soldati in cura, vestiti di blu; tutte queste persone il sole li rivela, la musica sonora e ardita le tiene riunite un istante in gruppo numeroso. I giovani si divertono, si urtano sul marciapiede, salgono, scendono, si schivano, si dànno delle gomitate; i vecchi chiacchierano: «Allora gli ho detto: se vuoi il dottore vattelo a cercare, gli ho detto». «E quando furono cotti non ce n'erano abbastanza per riempirmi la mano».

Solo i ragazzi laceri stanno fermi. Si son messi il più vicino possibile accanto ai musicanti, le mani dietro il dorso, gli occhi sgranati. Ogni tanto una gamba saltella, un braccio si agita. Un bimbetto vacilla, non ne può più, gira due volte su se stesso, siede solennemente e si rialza.

— No, che è bello? — mormora dietro la mano una ragazzina.

E la musica si spezza in frantumi luminosi, che si ricollegano di nuovo per rompersi ancora e dissolversi; la folla si disperde, sale lentamente il declivio della collina.

Allato della strada cominciano le baracche.

— Al solletico. Quattro soldi il solletico. Chi non lo vuole? Solleticate le ragazze, giovanotti!

Sono dei pennellini dolci, dei pennellini montati su certi fili di ferro. I soldati li comperano in fretta.

— Comperate un diavoletto. Quattro soldi il diavoletto!

— Comperate l'asino saltatore! Si muove, si muove, oh!

— Gomma da masticare, qualità extra! Comperate di che distrarvi, signori!

— Comperate le rose! Offrite una rosa alla ragazza, giovanotto! Rose, bella signora?

— Penne! penne!

Sono irresistibili queste penne. Intorno al carretto del venditore di gelati, che ha la tenda rigata e la caraffa di rame lucido, i ragazzi si assiepano. Le piccole lingue leccano, leccano in giro l'orlo dei cartocci di crema, dei rettangoli di biscuit. Il venditore toglie il coperchio, affonda il cucchiaio di legno; chiudono gli occhi per meglio assaporare, sgranocchiano in silenzio.

— Fatevi predire l'avvenire da questi uccelletti!

Una donna sta lì, vicino alla gabbia; è un'italiana rugosa, senza età, che contrae e riapre gli artigli scuri. Il suo viso, una meraviglia di delicata cesellatura, è avvolto da una sciarpa verde e oro. Rinserrati nella loro prigione, i piccoli pappagalli volteggiano per afferrare i pezzi di carta dalla cassetta del cibo.

«Voi avete una grande forza di carattere. Sposerete un uomo dai capelli rossi, avrete tre figli. Diffidate di una donna bionda».

Attenzione ancora! Un vasto calesse scende da lassù scuotendo due vecchi, vecchi bambini. Lei ha un ombrello di pizzo, succhia il pomo del bastone, e i due vecchi corpi obesi urtano quando oscilla la loro culla; il cavallo che fuma lascia dietro di sè un solco di sterco.

Sotto un albero il professor Leonardo, in toga e berretto quadro, sta vicino alla bandiera. Non è qui che «per un sol giorno»; è di ritorno dalle esposizioni di Londra, di Parigi, di Bruxelles, espressamente per dirvi la buona ventura considerando la vostra fisonomia. Sorride con un'aria incoraggiante, come un dentista poco abile. Quando i giovanotti, che un momento prima si urtavano e bestemmiavano, gli tendono la moneta di dieci soldi e compaiono davanti a lui divengono d'un tratto seri, timidi, quasi arrossiscono, mentre la mano pronta del professore si punta verso un biglietto stampato. Sembrano dei ragazzetti sorpresi a giocare in un giardino vietato dal proprietario apparso da dietro ad un albero.

Siamo arrivati al sommo della collina. Che caldo che fa! E che bel tempo! Il caffè è aperto, la folla vi si precipita. Una mamma siede col bambino allato del marciapiede e il padre le porta un bicchiere di liquido carico, bruno; poi rientra aprendosi il passaggio a colpi di gomito furibondi. Dall'osteria un acre odore di birra si spande per l'aria con il tintinnio bruciante degli *chops* e il tumulto delle voci.

Il vento è caduto, il sole brucia, più scottante che mai. Davanti ai due battenti mobili della porta la massa compatta dei ragazzi si ammucchia; come le mosche sull'orlo di un vaso di mostarda.

E la folla sale, sale verso la collina, le mani piene di pennellini, di diavoletti, di rose, di penne. La gente si arrampica, si arrampica, precipita nella luce e nel calore, chiassa, ride, grida forsennatamente come se fosse spinta da qualcosa, da una forza molto lontana da essa, afferrata dal sole, attirata dal totale, luminoso, abbagliante splendore...

Verso che?

Katherine Mansfield.

(Traduzione dall'inglese di Salgat).

OCCHIO ALLA CRONACA

La donna di Gary

Tra il divo e la folla, intercorrono, si sa, mutui di rito. In che cosa precisamente essi consistano, non è facile dire: si avvertono in modo molto vago, più che non si conoscano. Forse, si riassumono tutti in una parola, che, per essere imprecisa, ha dell'imprecisione tutta l'efficacia approssimativa: simpatia. Questo sentimento, vario e mutevole come cielo d'incipiente primavera, soggetto a tante e tali influenze di interessi di capricci e di stati d'animo che mal sopporta sinanco la stessa definizione, questo sentimento, ripeto, ha raggiunto l'acme della sua prepotenza proprio in questa nostra èra, coll'avvento della nuovissima arte della pellicola. Oh, la subdola e tenacissima complicità, che in una sala oscurata sa creare l'immagine proiettata su un lenzuolo! Queste complicità terribilmente freudiane e primitive, estendono ancora, è vero, il loro cantore: i poeti, è noto, raramente anticipano, piaccia o no alla falsissima retorica contraria corrente; ma intanto queste alleanze, sempre eroiche anche se naufraganti in laghi di melatissime lagrime, crescono e ramificano per l'universo, enorme aggroviglio di impalpabili tele, sottese ai destini nostri. Dianzi allo svolgersi della *film*, sprofondato nell'oscurità dell'ambiente, lo spettatore ripiomba di colpo negli istinti più elementari, nell'aspirazione e nei desideri più semplici nella intelligenza più bonacciona: come tutto, che il teatro, oggi come oggi, viene costretto a superare.

Di qui, la necessità per i divi, attualissimi eroi dell'anonimo contemporaneo, d'un costante contatto col medio cliente, a modo suo esigentissimo, sempre poco incline a un basso interesse sulle sue poche lirette. Vecchissima situazione, è chiaro: trasferita dall'ombrosissimo capo dei pennaruli a quello dei mimi. Ieri il poeta, oggi l'attore; poco male, benissimo anzi: confido in più alte sorti della poesia.

Bimbe belle, rasserenatevi. Gary, ama Lupe Velez, ma non la sposerà: o perchè mai? Gary, anche lui, sogna. Occhi alla Garbo, bocca denti e mento alla Swanson, bruno alla Lupe Velez, naso alla Nancy Carrol, temperamento fiorò alla Evelyn Brent, nè piccola nè alta, nè grassa nè magra; siffatta, è la donna dei suoi sogni sorridenti. Cavallo, caccia, pesca automobile, casa e anche cucina, dovrà conoscere la signora Cooper. Non dovrà essere, ha detto, un'arca di scienza: istruita, sì, ma non troppo; dovrà amare i «buoni» libri. Dovrà, infine, considerare il matrimonio come una cosa molto ma molto seria: poichè, ha soggiunto il bel Gary, «nella mia vita non ci sarà che una sola signora Cooper».

Tutto bene. Che Gary sogni, sogni, sogni intensamente, ingenuo come un collegiale, minuziosamente realista come a uomo del bel '900 si conviene, nessun dubbio. Oh, quella faccia della signora Cooper, di che rasca rara dovrà essere! Un gran bel mosaico: naso alla Carrol, occhi alla Garbo, e via via il resto come sopra. C'è poi la questione dei «buoni» libri: «buoni», a giudizio di chi, di lei o di lui? D'Ambra o Ungaretti? Donaudy o Pirandello, Dekobra o Valéry? Questione di intendersi, direte voi: certamente; il punto è tutto qui: come in tutta la vita, del resto.

ferbo.

Due mondi e una nebulosa

Sopra il ponte di Galata

(Nostra corrispondenza particolare)

Su questo ponte monumentale — molto più interessante di quelli di Brooklin — transita l'umanità di due mondi..

ISTANBUL, aprile.

Il ponte di Galata è senza dubbio il luogo più caratteristico della città, e certamente uno dei più originali del mondo.

Il ponte di Galata ha meritato migliaia e migliaia di articoli e addirittura capitoli di romanzo. Ancora non ha — però — il suo bravo film. Ossia, non lo aveva fino a ieri. Modestia a parte, ho provveduto io ad inserire una scena a dovere nel film che si sta mettendo insieme, lavorando a tutto spiano da dieci giorni.

I dati somatici

Come vedete, sono riuscita a scoprire qualche cosa di originale. Dopo il cortile del palazzo Dolma, ecco il ponte di Galata. Eccezione fatta allo spettacolo del vero relativo alla preghiera del muezin — che nell'ultima corrispondenza tentai di rendere — di veramente orientale non abbiamo ancora trovato nulla.

Il ponte di Galata dà la sensazione dell'Oriente soltanto per metà! L'altra riflette il mondo occidentale.

...contro la spalla del diplomatico inglese.

Più della penna d'uno scrittore abilissimo e più del pennello d'un macchiaiolo celebrato, l'obiettivo di una macchina da presa rende il paese: e per paese s'ha da intendere, oltre che la sagoma architettonica, anche — e starei per dire soprattutto — l'atmosfera dell'ambiente. La cinematografia può ciò che non può la fotografia, che fu ritenuta, fino a poco tempo fa, fonte assoluta di documentazione indiscutibile.

Gli è che esistono i dati somatici, ma anche le corrispondenti qualità morali: per una persona e per un ambiente. Che è come dire la scorza e la polpa; l'involucro e la sostanza.

Questo ponte famoso ha, secondo me, un solo pregio, notevolissimo: quello, cioè, d'essere — una volta tanto — l'anello di congiunzione tra due rive ideali diverse, due mondi. Anzi: è come una corda tesa nel mezzo d'una moltitudine composta di elementi tra loro perfettamente diversi, pur essendo dello stesso genere. Così avviene che da una parte termini una sovranità e dall'altra — a contatto di situazione — una seconda si manifesti. A guardar bene si vedrà il solco: ma se non si compirà uno sforzo preciso, i sintomi della divisione sfuggiranno.

Su questo ponte monumentale — molto più interessante, anche se meno gigantesco di quello di Brooklin — transita l'umanità di due mondi. Ai due mondi che sono perennemente di fronte, con tutte le loro caratteristiche di razza e di costume, tanto da far esclamare all'osservatore meno acuto:

— Ecco, qui termina l'Occidente e comincia l'Oriente!

Oppure viceversa, ch'è la stessa cosa.

Non vi sono, su questo ponte, marciapiedi per i ricchi ed altri per i poveri, nè passaggi riservati alle razze, alle caste, alle religioni, alle fedi. Il turco ripiegato sotto la soma del bagaglio del giovane nababbo americano, urta contro la spalla del diplomatico inglese. L'ex-ufficiale russo dell'Armata Bianca, ridotto a fare l'autista pubblico, paga il pedaggio per il passeggero che trasporta, il quale può benissimo essere un Commissario del popolo in missione.

Il servizio dei traghetti

Un ragazzetto lercissimo vende acqua ai passanti, stando, con il suo recipiente ammaccato, sotto la spalletta di ghisa che sostiene — oh, innovazioni dell'Occidente! — un grande veicolo di legno munito di lampadine elettriche colorate, messo lì per richiamare l'attenzione del pubblico e svegliare la passione per il volo.

Il ponte s'apre tutti i mattini, tra le sei e le otto, per lasciar passare le navi. In questo intervallo, il passaggio da riva a riva è affidato ad un servizio di traghetti; e il ponte a zig-zag rimane occupato da una dozzina di meccanici, piazzati ai limiti dei vari tronchi. Ma subito dopo esso è invaso, letteralmente invaso: come fosse un prato, una piazza, un mercato! Almeno la metà delle persone che sono sul ponte, non ha l'intenzione di andare oltre. Sono lì perchè ve le ha portate l'indolenza; altre, invece, vi hanno preso temporaneo domicilio per trarre profitto dall'altrui inerzia. I rivenditori ambulanti che potrebbero fregiare le loro fatture, se avessero l'abitudine di staccarle, col pomposo Au pont de Galata sono centinaia.

Un ambiente, come potete immaginare, davvero degno d'essere filmato.

Una vera scena

C'era parso impossibile, se non inutile, ottenere il «permesso di girare» la scena popolando il ponte di comparse adeguatamente camuffate e preventivamente istruite. Si sarebbe, forse, ottenuto un determinato rendimento senza soverchia fatica, ma ci si sarebbe resi colpevoli di lesa realtà. Si pensò, invece, quale poteva essere la scena da fondere con l'ambiente, utilizzando il significato dell'ambiente stesso. Noi ci si doveva preoccupare di ciò che si aveva a disposizione, non di quanto si poteva creare. Il mettinscena poteva dunque andarsene a diporto all'Isola dei Principi! Bastava l'operatore.

E si decise di mettere in lavoro «il finale» che la sceneggiatura stabiliva come quadro. «La protagonista s'avvia verso l'ignoto, col suo carico di disperazione, spinta dalla necessità di credere ancora nell'esistenza della fortuna sulle strade del mondo».

Naturalmente, con tutta quella folla, il quadro è diventato una vera e propria scena: perchè prima si «girò» il passaggio dell'eroina, sospettosa, intimorita ma decisa, stanca ma non doma, in mezzo alla folla assiepata, urlante, scomposta, curiosa: e poi si ripresero dei tipi, delle teste espressive di europei e di asiatici, or muti, immobili; or vocianti, lì pronti a ghermire. E si impastarono i rumori con gli urli rauchi delle sirene delle navi; gli ultimi fotogrammi con la sagoma di un ponte lontano e lo specchio sereno delle acque in primo piano.

* * *

Il ponte di Galata! Punta estrema dell'Occidente, avanguardia avanzata dell'Oriente. Zona franca dei nomadi che muovono incontro al Nulla. Passerella tesa tra le razze, su due rive di Storia.

Istanbul, Alessandria d'Egitto! Odessa; Istanbul! Genova, Istanbul! Sebastopoli; Istanbul!

Sulle navi volteggiano bassi i rochi gabbiani.

Marcella Albani.

Un bagno di mare al giorno durante 34 anni

Città del Capo, 12, sera.

A. S. Pike, testè defunto in età di settantacinque anni, era detentore di un singolare *record*. Qui immigrato dall'Inghilterra trentaquattro anni or sono, divenne impiegato postale a Mossel Bay. Per tutti questi trentaquattro anni egli non ha omesso un sol giorno di fare un bagno in mare. Fece in tutto oltre 12.000 bagni, che, a quanto pare, gli furono molto giovevoli, giacchè egli giunse a una rispettabile età.

Un «bookmaker» imprudente

Londra, 12 sera.

Un «bookmaker», raccogliendo tempo fa le scommesse per una corsa di cavalli, ad un suo cliente che puntava due scellini e mezzo su di un cavallo, ebbe a dire: «Questo è un cavallo che, se vince, vi frutterà cinque scellini alla settimana per tutta la vita».

Il cavallo ha vinto la corsa, e lo scommettitore che aveva preso sul serio le parole dello dal «bookmaker», lo citò in giudizio.

La Commissione ippica, chiamata a giudicare, ha deciso che questi doveva pagare la somma di cinque scellini alla settimana, capitalizzata per un anno, e, cioè, un totale di duecentosessanta sterline, da pagarsi immediatamente.

Mary Doran, la bionda dagli occhi neri, presentata come tipo '932 dalla Warner Brothers in un grande film di superproduzione.

Ricordo d'uno scrittore

Federico Tozzi

Era alto di statura, robusto, atletico: una rude sagoma di popolano, dalla larga faccia cordiale, talvolta illuminata da un franco bonario sorriso, adombrata tal'altra da una tristezza nascosta. Aveva una fulva testa ricciuta e occhi vivi e chiari, pieni di bontà. Sotto la sua apparente rudezza, il povero Tozzi nascondeva un cuore buono, un'anima squisitamente sensibile.

Armoniosa maturazione

Era nato a Siena, di famiglia maremmana, e in Siena aveva trascorso lunghi anni, nella pace d'una sua casa campestre. Figlio di un oste, crebbe in un ambiente che male s'adattava al suo temperamento, alle sue aspirazioni, fra l'incomprensione e l'ostilità. Cominciò tardi a lavorare per il pubblico: il suo ingegno ebbe una lenta armoniosa maturazione. Nel '912 diede alle stampe un volume di sonetti, *La zampogna verde*, ma due anni dopo mi scriveva di averlo già ripudiato.

Sempre incontentabile dell'opera sua, lavorava tenacemente, faticosamente per giungere al possesso di quei mezzi che gli consentissero l'espressione piena e sicura delle sue sensazioni artistiche. In un poema che intitolò *La Città della Vergine* e che vide la luce nel '913, cantò poi la sua dolce città dugentesca in ben torniti versi. Ma neanche di quest'opera si tenne soddisfatto.

Fondò più tardi, con Domenico Giuliotti, quel combattivo periodico *La Torre* — «organo della reazione spirituale italiana» — che si pubblicò in Siena per breve torno di tempo, e nel quale egli si fece notare con una serie di vivaci articoli.

S'era ai primi del '914. Federigo Tozzi, invitandomi cordialmente a collaborare al suo giornale, mi avvertiva: «Può dire quel che vuole; e, se crede, non rispettare nessun falso idolo». Egli infatti, con franca e baldanzosa sincerità, s'illuse in quel tempo di scalzare qualche presunto idolo del tempio delle lettere; di oscurare qualche fama usurpata, o che tale a lui sembrava. Tentò di stroncare anche l'opera poetica di Guido Gozzano, ed ebbe torto; non risparmiò una nota poetessa, e fu eccessivamente severo. Ma fu — sempre — in buona fede.

In quel tempo, Federigo Tozzi non aveva ancora trovato sè stesso; e mi scriveva da Siena: «io sono sempre ai primi passi». Era il periodo laborioso della maturazione del suo ingegno, rivelatosi più tardi (1917) con *Bestie*, un volume di prose liriche, un libro «sinteticamente lirico» come l'autore stesso volle definirlo, e che passò quasi inosservato alla critica togata, come troppo spesso avviene delle opere di giovani e promettenti ingegni.

Nel suo primo romanzo, *Con gli occhi chiusi*, Tozzi rivela una maggiore padronanza dei mezzi espressivi. Si tratta d'un romanzo autobiografico, che si svolge in un ambiente provinciale: un romanzo che il Tozzi non ha pubblicato sulla scorta della ricetta consueta, e che si stacca quindi dai soliti stampi tradizionali. Onde parve a qualcuno che questo romanzo non fosse... un romanzo.

«Invece di fare molto agevolmente l'istrione — scrisse il Tozzi a proposito di quest'opera sua — menando i miei personaggi per quelle fila che sono reputate indispensabili a un buon romanziere, io voglio lasciare inalterati, così come sono e si presentano in qualunque porzione di realtà guardata, tutti gli elementi della vita».

Nel romanzo *Con gli occhi chiusi*, scritto in una lingua toscana di mirabile purezza, son resi con rara potenzialità espressiva e con un senso di lirismo prepotente tutti i turbamenti le ansie i torpori dell'adolescenza. Vi sono, sì, certe prolissità e certe uniformità che nuocciono al romanzo; e lo scrittore si attarda soverchiamente, qua e là, nella descrizione del paesaggio. Ma c'è in compenso una consistenza di realtà quale difficilmente si trova in altri moderni romanzi italiani.

Il suo capolavoro

Migliore senza dubbio il romanzo successivo, *Tre croci*, costruito intorno ad una semplice e tragica vicenda umana e uscito alla luce mentre il Tozzi moriva, dodici anni or sono: un romanzo rapido e serrato, una costruzione artistica d'una mirabile potenzialità di sintesi. «Tre croci» è una delle opere migliori — una delle più forti, più armoniche e più significative —, che, tra le produzioni di carattere narrativo, ci abbia dato nell'ultimo ventennio la nostra letteratura. Non è soltanto, questo romanzo, il capolavoro del povero Tozzi: è un capolavoro.

In *Tre croci* lo scrittore senese si rivela nella potente maturità del suo ingegno: egli è qui artefice vigoroso e artista dalla sincerità intensa. I personaggi del romanzo son tutti delineati in un magnifico rilievo scultoreo: sono mirabilmente scolpiti nella prosa sobria, scarna, salda e temprata, scevra di smancerie.

Federigo Tozzi fu invero uno di quei pochi onesti scrittori che nel periodo della guerra e dell'immediato dopo-guerra non coltivarono il «genere corrente». Egli sdegnò di percorrere la facile via battuta dai più, non volle mai piegarsi alle esigenze del «mercato». E morì povero, naturalmente.

Riccardo Scaglia.

Prestigiatori e medium in vivace concorrenza

New York, 12 sera.

La «Società Americana dei Maghi», associazione di prestigiatori, ha tenuto qui di recente una pubblica seduta nella quale si volle mostrare come il vero prestigiatore possa riprodurre tutti i prodigi dei cosiddetti medium spiritici. Venti medium furono invitati alla seduta, ma ne intervennero soli nove.

Il punto culminante degli esperimenti fu l'imitazione delle cosiddette «materializzazioni» e «levitazioni». Il «mago» Robert Sherman si fece legare mani e piedi e fu legato dal pubblico ad una sedia. Gli si infarinarono le mani, per rilevare impronte eventuali, e ai piedi gli fu appoggiato un bicchiere colmo d'acqua, che doveva rimanere al minimo moto.

MANI DI DONNA

Dal salotto alla cucina

Abiti di maglia moderni

Parlerò oggi alle signore di una graziosa ed economica novità di stagione. Anche nelle serate intime abbiamo visto apparire, specialmente per signorine, vaporosissimi vestiti di maglia che, ricadendo mollemente sul corpo, lo avvolgono con grazia delicata. Molto eleganti sono pure le camicette di questo genere adattissime ai *tailleurs* moderni chiari attillati al corpo. Lettrici, una novità graziosa, dunque, e una buona occasione per crearvi da voi un capo di vestiario originale e utile in tutte le occasioni.

Sono pure apparsi dei tessuti traforati che imitano molto bene le comuni e facili reti a catenella.

Chi di voi non le conosce nelle molte varietà che si ottengono alternando e aumentando punti di catenella?

Vi darò piuttosto qualche consiglio per le confezioni del vestito.

Eseguendo il tessuto a catenella, sarà bene seguire il modello di un qualche vestito a camicetta, calcolando qualche centimetro in più per le cuciture. A lavoro finito, bisogna stirarlo prima di unirlo, passando leggermente il ferro su di un panno umido. Per la guarnizione del collo, delle maniche o volendo del bordo in fondo, vi servirà il modello di un qualsiasi pizzo a maglie basse, anche semplice purchè di effetto grazioso; vi consiglio anzi un pizzo originale e nuovo in questo genere di lavoro. Prendete della lana, avvolgetela due volte attorno al dito, formando un anello che ricoprirete a maglie basse; unite con un punto gli anelli e il vostro pizzo sarà fatto.

Anche con i ferri si può ottenere un lavoro di raro effetto. Vi consiglio pertanto questa maglia:

1.o ferro: un punto rovescio e un filo sul ferro - tre punti rovescio presi insieme - un filo sul ferro - uno rovescio, ecc.

2.o ferro: tutto diritto.

3.o ferro: come il primo.

Questi abiti fatti con lane molto chiare e leggere richiedono molte cure specialmente per lavarli. Per fare ciò basta immergere il vestito in una quantità di acqua tiepida con del sapone sciolto e poche goccie di ammoniaca. Risciacquare poi in acqua tiepida, avvolgerlo in un panno bianco e stenderlo all'ombra.

Biancheria

La biancheria, se lasciata a lungo nei cassetti, ingiallisce e perde la primitiva freschezza. In questi casi si insapona il tessuto e s'immerge nell'acqua bollente con sapone e poca candela stearica. Dopo 15 minuti l'indomani sarà prodigiosamente candido. Un altro mezzo efficace lo dànno le castagne d'India. Sbucciate, spezzettate lasciate in fusione questo frutto nell'acqua calda, facendo depositare la saponina che è un ottimo detersivo.

Per stirare con amido e borace. — Sciolto l'amido, s'aggiunge una piccola parte di borace. Si dà il lucido con un ferro caldissimo con punta arrotondata, inumidendo la parte opposta a quella che si vuole lucidare con uno straccetto, seguendo un movimento dal basso in alto.

Cucina

Pollo alla Enrico IV. — E' noto il detto di Enrico IV: «Un regno sarà felice quando ogni suddito avrà una pollastra nella sua pentola». Meno conosciuto è forse come questo Re preferisse cucinare tale pollastra.

Prendete una gallina, trituratene a parte il fegato, il cuore insieme a un etto di prosciutto, una lingua di vitello, un po' di lardo e della mollica di pane bagnata nel latte. Unite all'impasto sale, pepe, noce moscata e due uova. Riempito la gallina, cucitela bene e cuocetela immergendola nell'acqua bollente.

Pollo fritto alla fiorentina. — Prendete dei pollastrini, tagliateli a pezzi, lavateli. Passateli nel tuorlo d'uovo, nella farina bianca, friggeteli nell'olio finchè prendano un bel colore d'oro e servite con verdura.

Enza Balle.

Il turismo inglese in Tripolitania

Tripoli, 12 sera.

Trovasi da alcuni giorni a Tripoli il sig. Hugh C. Wallace della Southern Railway d'Inghilterra. Dietro ripetute sollecitazioni del sig. Stormont dell'Ufficio Italiano di Londra il sig. Wallace è stato inviato a Tripoli dalla suddetta Compagnia, che ha quasi il monopolio del traffico inglese verso il Continente ed esercisce anche delle linee di navigazione per brevi tragitti di mare, allo scopo di studiare *in loco* le possibilità turistiche di Tripoli per indurre gli inglesi a visitare la Colonia. Il sig. Wallace il quale ha già visitato alcune località della Tripolitania e si accinge, prima di partire, a visitare altri siti molto interessanti pel turismo internazionale, ha detto di credere che Tripoli riporterà un sicuro successo nell'elemento turistico britannico, sulle altre città del Nord-Africa, specie se venissero istituiti dei servizi rapidi e diretti, come ne esistono tra Genova, che è il normale porto di imbarco dei turisti inglesi, ed Alessandria, e tra Marsiglia, l'Egitto, la Tunisia e l'Algeria.

Il sig. Wallace si è rammaricato di non poter visitare in maniera più completa la Tripolitania pur tuttavia ha espresso la sua ammirazione per Homs dove è stato lieto di trovare un grazioso piccolo albergo e dove, in compagnia del prof. Guidi, Sovraintendente alle Antichità, ha potuto trascorrere delle deliziose ore agli scavi di Leptis. Egli ha voluto rilevare inoltre la cordiale accoglienza ricevuta dalle Autorità italiane ed ha espresso la sicurezza che a Tripoli arriderà il migliore avvenire economico.

Rientrando in Inghilterra, dopo la sua missione in Tripolitania, il signor Wallace ha affermato di voler svolgere una vasta propaganda a favore della nostra Colonia rappresentando al popolo inglese i piacevoli vantaggi di un soggiorno a Tripoli. La «Southern Railway» pubblicherà anche uno speciale opuscolo di propaganda sulla Tripolitania.